INNAMORATO.

Dopo i tristi avvenimenti di quel luglio del 1998 — il funerale, le rivelazioni sconvolgenti di Rosalba — trascorsero alcune settimane nelle quali la mia vita sembrò lentamente tornare alla normalità. Di Rosalba non seppi più nulla per parecchio tempo, finché un giorno mio padre non decise di invitare sua sorella a casa nostra.

Erano circa le sei di sera. Io e mio padre ci trovavamo in salotto, impegnati in una partita a carte per ammazzare il tempo, quando il campanello suonò. Poco dopo, dal corridoio giunsero delle voci. Una, in particolare, mi fece sobbalzare: la riconobbi subito. Era Rosalba, accompagnata dai genitori e dai fratelli.

Mi alzai in fretta e le andai incontro. La salutai con due baci sulle guance, come si usa da noi al Sud. Nel farlo, fui investito da un profumo dolce e penetrante, come quello dei fiori appena sbocciati in primavera. Non saprei descrivere diversamente l'emozione che mi travolse nel rivederla.

— Bentornata, — le dissi, cercando di sembrare disinvolto.
— Pensavo
che non ci saremmo più rivisti.
— Tu non mi hai più telefonato, — ribatté lei con un sorriso che era insieme ironico e malinconico.
— Volevo farlo, ma... non sapevo cosa dire.
— Non ti facevo così timido, Mauro.
— Non è timidezza, — replicai — È che ho saputo di te e di zio Gennaro.
— Ah, quella storia... — sospirò, scrollando le spalle. — È acqua passata.

Adesso voglio tornare a vivere, a divertirmi. Poi, con una luce improvvisa negli occhi, aggiunse:
— A proposito di divertimento, domani io e i miei fratelli andiamo al mare. Vieni anche tu?

DOCCE FREDDE

Per noi ragazzi cresciuti negli anni Settanta, la spiaggia era l’unica vera via di fuga da una vita tutto sommato ordinaria. L’odore intenso di salsedine, il fragore ritmico delle onde, le nostre grida spensierate, i colori abbaglianti e il calore del sole: tutto contribuiva a esaltare i nostri sensi e a rendere le estati al mare un’esperienza unica, quasi magica.

Il mare di Battipaglia era speciale, non solo perché vicino e facilmente raggiungibile, ma anche perché lo zio Giuseppe, autista dei mezzi pubblici, ci portava spesso gratis. Per noi era un piccolo privilegio, una libertà conquistata.

Dopo oltre dodici anni d’assenza, tornare a Battipaglia mi fece sentire di nuovo a casa. Non ricordavo di essermi mai sentito così vivo, libero, felice. E sulla spiaggia, più che altrove, la mia felicità sembrava trovare il suo elemento naturale. I ricordi della giovinezza riaffioravano come onde leggere: momenti di allegria, serenità, e anche qualche delusione amorosa. Come quella volta, da adolescente, quando mi innamorai perdutamente — e senza speranza — di Francesca, un’amica di mia cugina.

Con Rosalba, invece, era diverso. Tra noi c’era qualcosa di autentico, un’attrazione reciproca, sincera e senza filtri. Neppure le differenze di credo ci dividevano: lei, cattolica devota; io, ateo impenitente e un po’ scanzonato.

Quel giorno di luglio, il mare era di un azzurro purissimo, e già dal mattino la spiaggia pullulava di bagnanti. Rosalba indossava un due pezzi mozzafiato: la vidi arrivare e per un istante il mondo intorno a me svanì. Poi, come un presagio malefico, comparve la sua sorellina Agnese,

vivace e petulante, che cominciò a tempestarmi di domande.

— Dai, andiamo in acqua a giocare! — mi disse, tirandomi per un braccio.
— No, siamo appena arrivati. Andate voi, l’acqua è ancora troppo fredda per i miei gusti.
— Ma sei proprio un vecchietto! — rise lei. — Anche un po’ polentone!
Mentre i due fratelli si rincorrevano tra gli spruzzi e le secchiate, io già studiavo un piano per liberarmi di entrambi e restare finalmente da solo con Rosalba.
Ero così assorto nei miei pensieri, che per poco non mi prese un colpo quando vidi Rosalba uscire dal mare, con il suo corpo bagnato in un costume talmente inzuppato d’acqua da sembrare tutt’uno con la sua pelle, e due seni imperiosi che mettevano in grande evidenza i suoi turgidi capezzoli.

Si stese accanto a me sulla sabbia calda, con un sorriso che non riuscivo a decifrare. Forse aveva capito tutto.
— Dovresti fare un bagno, — mi disse. — L’acqua è splendida.
— Tu anche di più… — mi sfuggì per sbaglio. Poi cercai di dissimulare. — Scherzo. Forse dopo pranzo. Ora non ne ho voglia. Ti va un gelato?
La proposta non era casuale: speravo che ci offrisse una breve fuga dai fratelli invadenti e i loro sguardi indiscreti.
— Sì, certo, — rispose. — Aspetta solo che mi asciughi un po’.
Il sole era ormai alto nel cielo, e la spiaggia, gremita di bagnanti, ribolliva di voci e di risate. Quel caos cominciava a irritarmi. Così, finalmente, ci incamminammo verso la rotonda del lido — quel luogo leggendario dove centinaia di innamorati si erano scambiati il primo bacio. Speravo che anche per noi, almeno per qualche minuto, il tempo si fermasse lì, lontano da tutto.

E LA CHIAMANO ESTATE.

— Allora, hai deciso quanto tempo ti fermerai a Battipaglia? — mi chiese Rosalba, **con quel suo sguardo che sembrava leggermi dentro**. Il sole, basso sull'orizzonte, le illuminava i capelli di riflessi dorati.
— Non lo so, — risposi. — Non ho progetti precisi. Di certo non ho fretta di tornare al nord. Anzi, credo che mi fermerò qui per un po'. Ormai non ho più nulla che mi trattenga lassù. Enrica e Matteo non ci sono più… — **distolsi lo sguardo**, fingendo di osservare il mare — forse, più avanti, andrò all'estero. Ma per ora voglio solo godermi questa vacanza. Poi si vedrà. E tu? Che programmi hai?
— A settembre dovrei riprendere gli studi — disse con un'espressione triste sul volto — ma non ne ho alcuna voglia.
— Perché?
— Perché so già come andrà a finire. Dopo la laurea sarà difficile trovare un lavoro. E poi... — **abbassò il tono della voce**, quasi parlandosi addosso — anch'io, come te, ho in mente di andarmene. Mio zio Renato ha uno studio legale a Brighton, in Inghilterra. Mi ha invitata a fare un po' di tirocinio da lui. Non l'ho detto a nessuno, nemmeno ai miei. Ma non ho fretta. Per ora mi godo quel che resta dell'estate. Ho imparato a mettere da parte le cose brutte e a guardare avanti.

Una brezza leggera portava con sé l’odore salmastro del mare e il rumore delle onde sembrava accompagnare le sue parole.
— E come lo immagini, il tuo futuro? — le chiesi dopo un attimo di silenzio.
— Non lo vedo roseo, ma sereno sì. In fondo, i miei sogni non sono poi tanto diversi da quelli delle altre ragazze della mia età: un marito, due figli, una casa tutta mia… magari vicino al mare. Non potrei mai vivere troppo lontano dal mare.
— Già, ma il mare in Inghilterra è una tristezza. Fa freddo, ci sono i sassi e si mangia da schifo.
— Ah sì? E tu che ne sai?
— Ci sono stato con degli amici a suonare. Andammo lì per ‘suonare’… e finimmo ‘suonati’!

Rosalba rise, scuotendo la testa. — Sei un idiota. Ma uno di quelli che mettono di buonumore. Sto bene con te.

— Anch’io sto bene con te — dissi. — Anche se sarebbe meglio senza i tuoi fratelli sempre tra i piedi.
— Non essere geloso! Agnese è solo una ragazzina vivace e un po’ petulante. Michele, invece, mi è stato molto vicino. Gli ho raccontato tutto, delle mie disgrazie… e anche di noi. Di lui posso fidarmi: è un seminarista, tra qualche anno sarà prete. Con chi potrei confidarmi meglio?

Si voltò verso il mare, socchiudendo gli occhi contro la luce.

— In ogni caso, credo che per un po’ continuerò a fare la spola tra Battipaglia e Salerno. Non mi entusiasma, ma non vedo alternative. E tu, che farai?
— I miei hanno venduto la casa al nord. Ho messo da parte qualche risparmio, giusto per tirare il fiato e capire cosa farò da grande. Non credo tornerò mai più a Busto: è un capitolo chiuso. Soprattutto ora che Enrica e Matteo non ci sono più.
Un gabbiano passò basso sull’acqua. Il suo grido si perse nel frangersi delle onde.

— Dimmi la verità, Rosalba… sei fidanzata? — chiesi con un po’ di impudenza.
Lei sorrise.
— Io fidanzata? Ma ti pare che sarei qui con te, se lo fossi? No, non sono fidanzata. C’era uno, su a Salerno, che mi faceva la corte. Un tipo aggressivo, un po’ villano. Tutti a me capitano. Ma è una storia complicata… meglio non parlarne. E tu?
— Io… dopo la mia storia con Enrica, sono ancora confuso. Non so esattamente cosa voglio. Però… sto bene con te.

Le presi la mano. Era calda, un po’ umida di sale.

— Forse non l’hai ancora capito, ma io ti voglio bene, — le sussurrai.
Lei abbassò le ciglia, poi alzò lentamente lo sguardo verso di me.
— Proprio come temevo.
— Come temevi?
— Non fraintendermi. L’avevo capito, Mauro. E ti dirò la verità: anch’io sto bene con te.
Si alzò, lasciando che la sabbia le scivolasse dalle gambe, e mi sorrise.
— Vieni, — disse. — Conosco un posto tranquillo. Lì i miei fratelli non ci disturberanno.
Camminò avanti, con il vento che le muoveva i capelli. Io la seguii, mentre dentro di me già sentivo che quell’estate avrebbe cambiato per sempre la mia vita.

EFFUSIONI AMOROSE

Trascorremmo circa un’ora nella pineta, dietro la spiaggia del lido.
Tra il profumo dei pini e il canto lontano delle cicale, ci furono soltanto **baci e carezze**, sussurri impastati di sale e calore.
Poi, **come due allegri adolescenti**, raggiungemmo Agnese e Michele.

— Dove vi siete eclissati, voi due? — chiese Michele, con aria di finto rimprovero.
— Niente di che, — risposi. — Abbiamo incontrato due vecchi amici e siamo andati a salutarli, lì vicino ai bagni.
— Ah, ecco. Bastava dirlo.

— Dirti cosa?
— Che volevate stare un po’ tranquilli, — sogghignò.
— Ma cosa vai a pensare? — ribattei, cercando di mascherare l’imbarazzo. — Io e Rosalba siamo praticamente fratello e sorella. Vero, Rosy? — le dissi strizzandole l’occhio.
— Sì, — replicò lei con un sorriso malizioso. — Peccato, però: se foste davvero fratello e sorella, allora sì che sareste già in peccato!

Ci mettemmo a ridere e ci sedemmo tutti intorno a un tavolo.
Divorammo patatine, tramezzini, gelati, di tutto un po’. Poi Agnese propose una partita a briscola.

Intanto si era fatto mezzogiorno, e la rotonda del lido si era riempita di ragazzi e ragazze che facevano la fila per panini, pizze e patatine fritte.
Proprio mentre Rosalba stava per giocare la sua carta, **il suo sguardo si spostò distrattamente verso sinistra**. La vidi sbiancare, **inarcare le sopracciglia** e restare immobile per un istante, come se avesse visto un fantasma.

— Che c’è, Rosalba? — le chiesi, notando il suo turbamento.
— Niente... scusate, vado un momento in bagno, — mormorò, alzandosi in fretta.

Passarono più di venti minuti, ma di lei nessuna traccia. Cominciai a preoccuparmi e mi rivolsi a Michele.

— Si può sapere cos’ha tua sorella?--

Non so. A volte si comporta in modo strano. Temo si tratti di malattia d’amore.
-- Cosa intendi dire? incalzai.

Fu Agnese, come al solito impetuosa, a intervenire:

— Lo so io. C’è di mezzo uno dell’università. Uno che non le dà pace. Non è amore, è una specie di ossessione.

Chiunque sia, non la rende felice.
— Allora bisogna aiutarla, — dissi.
— E come? — ribatté Michele. — È stregata da quell’uomo. Noi speravamo che passare del tempo con te la distraesse un po’.
Mi voltai verso la direzione in cui si era allontanata.
— Forse... — **mormorai tra me e me** — lo ha visto proprio ora, l’uomo che la molesta. Questo spiegherebbe tutto.

IL CAMORRISTA

Rosalba arrivò in spiaggia qualche minuto dopo e si sedette accanto a me. Aveva il volto teso, lo sguardo perso.

«Scusa, Mauro», disse con voce incerta. «Ho avuto un piccolo malore.»
«Un malore?» risposi, guardandola. «Sembravi aver visto un fantasma.»
«Peggio», mormorò. «Ho riconosciuto quell’uomo coi baffi, seduto al tavolo vicino al nostro. È un camorrista.»
«Ne sei sicura?» domandai sbigottito.
«L’ho visto circa un mese fa, in un negozio di scarpe in centro. Era con tre uomini. Uno di loro aveva una pistola nascosta sotto il giubbotto. Non so se si trattasse di una rapina. Più probabilmente di un avvertimento. Forse qualcuno che non aveva pagato il pizzo. Cose quasi normali da queste parti, purtroppo.»
Fece una pausa, poi aggiunse : «Conoscevo uno di loro. Era il giovane armato di cui ti ho parlato. Un uomo violento e brutale. Ma l’ho capito dopo, quando ormai era troppo tardi, e avevo accettato il suo corteggiamento. Mi aveva incantata con i suoi modi irruenti ma gentili, con quel suo fare deciso, quel fascino da uomo forte. Quello purtroppo è il mio punto debole.»
«Ti sei innamorata di lui?» chiesi.
«Sì», ammise. «Mi ha invitata a ballare, poi a cena. All’inizio sembrava tutto normale. Finché una sera ha preteso di fare sesso. Io mi sono rifiutata. Lui mi ha costretta.»
Tacque per un momento, poi continuò: «Da allora non mi lascia in pace. Mi aspetta fuori dall’università. Un giorno si scusa, il giorno dopo torna a essere violento e aggressivo. È geloso, ossessivo. Io... non so più cosa fare.»
«Sei ancora innamorata di lui?» domandai, cercando di capirci qualcosa.
«Non lo so», rispose. «Forse all’inizio. Mi attirava la sua forza, la sua determinazione. Ma ora mi fa paura. È un criminale... e io mi sento stupida.»
«Non sei stupida», dissi. «Sei semplicemente caduta nella sua trappola. Ma ora devi reagire. Denuncialo.»
«Denunciarlo?» esclamò. «Sarebbe come firmare la mia condanna. Sa dove trovarmi.»
«Allora devi andartene», suggerii.
«Andarmene? E dove?» chiese, quasi con disperazione.
«Lontano. Al nord. All’estero.»

«Non posso», disse. «Qui c'è la mia famiglia, l'università. E poi... non conosco nessuno.»
«Conosci me», risposi.
«Tu?» fece lei, sorpresa.
«Sì», confermai.
«Mi aiuteresti davvero?» domandò.
«Senza pensarci», dissi.
«Perché?» chiese.
Le presi la mano e risposi semplicemente: «Perché sì.»
Lei sorrise, commossa. «Sei gentile con me.»
«E tu con me», replicai. «Ma sono preoccupato.»
«Perché?» volle sapere.
«Tu e Matteo avete un talento speciale per cacciarvi nei guai», dissi con un sorriso amaro.
«Ti giuro che non li ho cercati», protestò.
«I guai?» chiesi.
«Esatto», confermò.
«Beh, non sono l'unico a cui hai fatto perdere la testa», dissi. «Ascolta: ho un'idea.»
«Quale?» domandò.
«Parlerò con il proprietario del negozio. Lo convincerò a denunciare il camorrista. Poi lo farai anche tu.»
«Sei impazzito?» esclamò. «Non ti immischiare! Ti ho detto che mi troverebbe!»
«Ma quando lui lo verrà a sapere, tu sarai già lontana. Al sicuro. Con me. In Alta Italia... o magari all'estero.»
«Mio zio vive a Brighton», disse.
«Perfetto», risposi. «Andremo lì. Nessuno ci troverà. Spariremo anche noi, come ha fatto Matteo.»
«Sarebbe un duro colpo per la mia famiglia», osservò.
«Ma è in gioco la tua vita. E la mia», dissi. «Ne ho abbastanza di mafia, violenza, corruzione. Questo paese mi fa orrore.»
Rosalba mi abbracciò, mi baciò. Poi disse: «Hai ragione. Andiamocene. Con te mi sento al sicuro. Sapevo che non mi avresti lasciata sola.»